

Il Mattino

- 1 | Il caso – [Il diploma diventa laurea: è bufera sulla Fedeli](#)
3 | Mezzogiorno - [“Sud, la mia priorità da ministro è spendere i 115 miliardi dei Patti”](#)
5 | San Marco dei Cavoti – [Suono del tempo, studiosi a confronto](#)
7 | In città – [Area Duomo, si completerà il primo lotto](#)
9 | La scomparsa – [Abbamonte, maestro di ironia e rigore. Scomparso a 93 anni il docente emerito della Federico II](#)

Il Sole 24 Ore

- 11 | Il nuovo esecutivo – [Sisma, banche, occupazione, Sud: l’agenda Gentiloni](#)
21 | Riforma PA – [Si riparte da partecipate, anti-assenteismo e dirigenti sanitari](#)
25 | [Dal 2017 lauree in convenzione con imprese e ordini](#)

Corriere della Sera

- 15 | Il nuovo esecutivo – [“Al governo finché avrò la fiducia”](#)
17 | Il retroscena – [Voto in primavera per scongiurare le ombre sul Jobs Act](#)
22 | L’intervento – [Un’agenda senza giovani](#)

Il Messaggero

- 19 | [Pensioni, statali e fisco sei mesi per chiudere](#)

La Stampa

- 23 | L’iniziativa – [La matematica senza i numeri](#)

La Città

- 24 | L’iniziativa – [Città della Scienza: Nasce Corporea il primo museo della salute](#)

La Repubblica Napoli

- 26 | Le idee – [Elena Cattaneo incontra gli studenti “Difendete la scienza attenti ai ciarlatani”](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 27 | Altri atenei – [Suor Orsola: “Sempre più green economy per sviluppare il Mezzogiorno”](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Genny di Gomorra e la Lena Calabresi a Benevento per il BCT](#)

IlQuaderno.it

[Lavoro e Giovani. Unisannio propone seminari di orientamento](#)

["Il suono del tempo". A San Marco dei Cavoti il convegno organizzato dall'Unisannio](#)

+Economia

[Avvocati, in Campania ai nastri di partenza 4645 aspiranti](#)

Repubblica.it

[Ominidi, la famiglia al tempo di Lucy: le impronte svelano la poligamia](#)

[Tre scienziate indiane alla conquista dello spazio](#)

[Italia seconda tra i campioni Ue della scienza, ma in tanti lavorano fuori](#)

Il caso

Il diploma diventa laurea: è bufera sulla Fedeli

Il neo ministro dell'Istruzione in possesso di un titolo propedeutico a studi successivi

Francesco Pacifico

«Un ministro dell'Istruzione che mente sulla propria laurea e vuole insegnare a scuola il gender». Neppure si è insediata sulla poltrona di viale Trastevere che già il fronte cattolico - con gli attivisti del Family day in testa - spara a palle incatenate contro Valeria Fedeli. Lo sbarco della senatrice dem al governo, in un crescendo di attacchi e critiche, è stato a dir poco drammatico. Il battesimo di fuoco gliel'ha dato la rete: è diventata virale una sua intervista a "l'Aria che tira" su La7, dove l'allora vicepresidente del Senato sosteneva che, «se vince il no, il giorno dopo non puoi andare avanti» con il governo. Eccola invece al posto di Stefania Giannini.

Il ministro finora ha fatto solo una dichiarazione pubblica: l'auspicio «che prima si fa la riforma elettorale, prima si va a votare». Intanto è finita nel mirino per il suo passato: per una proposta di legge del 2014 poi diventata legge, della quale era prima firmataria, per introdurre l'educazione e la prospettiva di genere nelle scuole e nelle università; per il suo titolo da assistente sociale, che era un semplice diploma quando lo prese e che nella biografia pubblicata sul suo sito è diventato tout court un «diploma di laurea», forte del fatto che una serie di leggi successive hanno equiparato quel riconoscimento a una laurea magistrale.

Unendo le due cose, Mario Adinolfi, militante cattolico e leader del Popolo della Famiglia, è sbottato su Facebook: «Valeria Fedeli mente sul proprio titolo di studio, niente male per un neo-ministro

all'Istruzione. Dichiara di essere "laureata in Scienze Sociali", in realtà ha solo ottenuto il diploma alla Scuola per Assistenti sociali Unsas di Milano». Per poi concludere: «La spacciatrice di menzogne sul gender evidentemente è abituata a dire bugie. Per un atto del genere in qualsiasi paese del mondo dovrebbe dimettersi seduta stante o essere costretta a farlo».

La Fedeli, classe '49, nata a Treviglio, nella sua biografia ricorda: «Finite le scuole mi sono trasferita a Milano per iscrivermi dove ho conseguito il diploma di laurea in Scienze Sociali, presso UNSAS». Quando Gentiloni ha letto la lista dei nuovi ministri, non a caso l'ha citata come "dottoressa Valeria Fedeli".

L'Unsas di Milano come il Cepas di Roma, nate negli anni Cinquanta, sono le storiche istituzioni scolastiche che mettono in pratica gli insegnamenti di don Paolo Liggeri e del francese Odile Vallil per diventare fucine di futuri assistenti sociali. Quando negli anni Settanta la Fedeli lo frequenta, l'Unsas dà diritto a un diploma, che soltanto nel 1987 otterrà il riconoscimento giuridico e sarà propedeutico per l'abilitazione ad assistente sociale. Tre anni dopo viene inserita con un apposito Dpr tra le "scuole dirette a fini speciali" che rilasciano diplomi di laurea. I quali vengono poi cancellati dalla riforma Berlinguer, che istituisce il 3+2. Passano ancora dieci anni e arriva con un decreto per l'equipollenza (il 233) firmato da Renato Brunetta e Maria Stella Gelmini, che equiparano come titolo nei concorsi pubblici il diploma di laurea in Servizio sociale nella laurea in Scienze del servizio sociale, corso triennale che in molti at-

Il gender

I cattolici: ha firmato una proposta di legge per insegnare la prospettiva di genere



La bufera Il neo ministro all'Istruzione Valeria Fedeli nel mirino per i suoi titoli di studio

nei è a numero programmato o chiuso.

I pignoli dicono che la Fedeli sia stata avventata a considerare una laurea un diploma che, quando lo prese lei, non dava neanche un riconoscimento professionale. Fatto sta che il neo ministro ha replicato attraverso il suo staff che il suo titolo di studio «è un diploma di laurea, si chiamava così negli anni Settanta. Non si tratta di una laurea». Ma soprattutto ha sottolineato di «non aver nulla contro la famiglia» e che la sua proposta di legge era solo uno strumento «contro le discriminazioni e le

violenze».

La giustificazione non è bastata però agli ambienti cattolici. Massimo Gandolfini, l'ultimo portavoce del Family day oggi presidente del Presidente del comitato Difendiamo i nostri figli ha parlato di «provocazione, se non della vendetta, verso le Famiglie del Comitato per il No, colpevoli di aver vinto il referendum». Per Filippo Savarese del Manif la nomina della Fedeli all'Istruzione è «una dichiarazione di guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Skuola.net

I consigli dei prof «Bisogna ricucire dopo la riforma»

A lei spetterà una delle missioni più difficili del governo Gentiloni: ricostruire i rapporti con il mondo della scuola. E il suo curriculum sembra adatto a svolgere questo compito. Il nuovo ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, dovrà mettersi subito al lavoro per recuperare il terreno perduto in questi mesi di gelo tra il Miur e i docenti. Lo scrive Skuola.net. Lei stessa si definisce una «sindacalista pragmatica». Trent'anni di attività, spiega Skuola.net dovrebbero bastare per richiamare all'unità tutte le sigle che avevano lasciato il tavolo delle trattative col ministro Giannini. Con lei - scrive Skuola.net - si potrebbe trovare un accordo sul tema delle assunzioni degli insegnanti, argomento che ha tolto consenso al governo in occasione del famigerato «concorso». E poi ci sono le proposte finalizzate all'introduzione dell'educazione di genere nelle scuole e nelle facoltà universitarie. Sempre votata alla difesa delle pari opportunità, ha avuto un ruolo anche nella proposta della legge Cirinnà sulle unioni civili. Con una figura così ci si possono aspettare - conclude Skuola.net - molte novità. A partire dall'opera di ricostruzione dell'asse Miur-docenti. Ma potrebbe essere anche l'occasione per accelerare su temi come educazione all'affettività, lotta al bullismo, cittadinanza attiva.

Nando Santonastaso

Da sottosegretario a Palazzo Chigi, con delega ai fondi europei e alla gestione del Masterplan e dei Patti per il Sud, a ministro per la Coesione territoriale, sulla scia dell'esperienza legata ai nomi di Fabrizio Barca e Carlo Trigilia prima che il governo Renzi vi rinunciasse. Con Claudio de Vincenti, professore universitario e tessitore instancabile dei nuovi rapporti tra il governo centrale da una parte e le Regioni e le città metropolitane del Sud dall'altra, l'intervista non può che partire da qui.

Se l'aspettava, professore? Che significato ha il ripristino del ministro della Coesione? Considerato il clima sembra più un segnale politico che operativo, è d'accordo?

«Tutte e due le cose. Politico, perché vuole rappresentare la centralità delle politiche di coesione e in particolare del Mezzogiorno nell'agenda del governo Gentiloni e in questo modo dare un segnale chiaro a tutto il Paese: la rinascita del Mezzogiorno è parte integrante della ricostruzione dell'economia italiana. Ma è anche un segnale operativo, perché partendo dalla strategia innovativa avviata dal governo Renzi con il Masterplan e i Patti per il Sud, concentra le energie dando impulso alla realizzazione degli obiettivi. In tal modo, come si usa dire, si "scarica a terra" il potenziale dei Patti». Già ma anche lei come i suoi predecessori in questo incarico è un ministro senza portafoglio: non le sembra quasi un controsenso rispetto alla ribadita centralità del Mezzogiorno?

«Ministro senza portafoglio ma non senza soldi. Sommando le risorse nazionali, cui abbiamo aggiunto nella Legge di Bilancio appena approvata ulteriori 11 miliardi di euro, e quelle europee, il ministero è chiamato a programmare e a far utilizzare bene qualcosa come 115 miliardi di euro, 83 nazionali e 32 europei. Se 115 miliardi vi sembrano pochi...». **Il presidente Gentiloni ha messo il disagio sociale e lavorativo del Mezzogiorno tra le priorità del governo: cosa vuol dire in concreto? Dopo i Patti con Regioni e Città metropolitane cosa ha in mente, ministro?**

«Sappiamo bene che fino al 2013 è andato allargandosi il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord e questo ha determinato situazioni di disoccupazione e sofferenza



«Sud, la mia priorità da ministro è spendere i 115 miliardi dei Patti»

De Vincenti: avanti su Bagnoli. De Magistris? Serve collaborazione



sociale più diffuse ed acute che nel resto del nostro Paese. Con l'azione condotta nel 2014-16 di recupero della capacità di spesa dei fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione abbiamo determinato una prima inversione di tendenza. Non lo dice solo il governo: lo ha evidenziato anche l'ultimo Rapporto Svimez che ha registrato nel 2015 una crescita di produzione e occupazione maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord. Si tratta di un risultato incoraggiante che però ancora non basta davvero». **Ecco, appunto: e allora cosa si fa?**

**Le missioni**

Sarò spesso a Napoli e nelle altre città meridionali per tastare il polso dei bisogni reali e adeguare le risorse

I governatori

Ostilità e protagonismi? Mi aspetto responsabilità istituzionale perché dobbiamo rispondere alle domande dei cittadini

La crisi

Il Mezzogiorno ha pagato un prezzo altissimo: ma la ripresa è iniziata e bisogna ora accelerare le risposte

«Occorre una spinta ancora più forte e la nascita del ministero della Coesione territoriale e del Mezzogiorno serve esattamente a questo. Ora dobbiamo monitorare passo dopo passo l'attuazione concreta degli interventi individuati nei Patti, la realizzazione degli investimenti e l'utilizzo virtuoso delle risorse. L'obiettivo è di evitare ritardi su un percorso già delineato nei tempi, nelle responsabilità e nella disponibilità dei fondi stessi». **Ma non teme che i dubbi sulla durata del governo, legata certo alla fiducia delle Camere ma anche ai tempi della nuova legge elettorale, possano già adesso rappresentare un limite al piano di rilancio del Sud?**

«Guardi, con i Patti abbiamo gettato le fondamenta: obiettivi, strumenti, risorse, e responsabilità condivisi con le Regioni e le Città metropolitane. Ora si parte ed è quello che conta». **Come la metterà con l'ostilità di qualche importante governatore del Sud, come il presidente della**

**Il risanamento**

Domenico Arcuri ad di Invitalia. L'agenzia per gli investimenti a breve invierà al Tribunale il piano dei lavori di caratterizzazione dell'ex area industriale

Puglia Emiliano, o l'eccessiva autonomia di qualche altro come De Luca in Campania?

«Io credo che siamo chiamati a rispondere con forte senso di responsabilità istituzionale e democratica alle aspettative dei cittadini. Se tutti ci comporteremo così, le divergenze saranno superabili come le abbiamo superate nel costruire i Patti. Per questo è mia intenzione lavorare non solo a Roma ma confrontarmi sui territori con i cittadini e le istituzioni rappresentative».

Quindi la vedremo spesso a Napoli nelle prossime settimane?

«A Napoli come nelle altre città del Sud impegnate sui Patti. L'obiettivo è semplice quanto importante: tastare il polso dei bisogni reali e verificare l'adeguatezza delle risposte messe in campo».

Ma la vittoria del No alla riforma costituzionale può condizionare e in qualche modo riflettersi negativamente sulle scelte per il Sud?

«Come ha chiarito il presidente Gentiloni intervenendo alla Camera per la fiducia, il governo è al servizio di tutti gli italiani».

Restiamo a Napoli, professore. Bagnoli rischia un nuovo stop a proposito della definizione della caratterizzazione dei suoli su cui deve pronunciarsi il tribunale. Cosa ne pensa?

«Naturalmente, le esigenze processuali hanno un effetto di stop and go sull'attività del Commissario insediato dal precedente governo. Del resto, sapevamo che vi era un parallelismo tra la nostra attività operativa su Bagnoli e il percorso processuale. Ma questo non ci impedirà di andare avanti col programma di risanamento dell'area: nei prossimi giorni Invitalia trasmetterà al Tribunale, come richiesto, il programma dei lavori di caratterizzazione. E ci aspettiamo, in quell'ottica di collaborazione sempre auspicata, che l'avvio delle caratterizzazioni

venga autorizzato».

Si aspetta scelte più collaborative anche dal sindaco De Magistris che proprio ieri ha parlato di fine del

comissariamento di Bagnoli alla luce delle dimissioni del governo di Matteo Renzi?

«Me lo auguro. Sul Patto, cioè nel concreto del fare, ha già dimostrato di ritrovare il terreno della collaborazione istituzionale».

I tempi

«La durata del governo dipende dalla fiducia. Noi abbiamo solo il dovere di lavorare»

San Maroo del Cavoti**«Suono del tempo»
studiosi a confronto**

Presso il Museo degli Orologi da Torre di San Marco dei Cavoti venerdì 16 si terrà «Il suono del Tempo»: convegno sul tema del Tempo. L'evento, che vedrà tra protagonisti Luiz Roberto Evangelista, fisico teorico, professore ordinario presso il Dipartimento di Fisica dell'Università Statale di Maringá, Paraná, Brasile e Giovanni Filatrella, fisico sperimentale e professore dell'Università degli Studi del Sannio.

> A pag. 33

San Marco

«Il suono del tempo», studiosi a confronto

SAN MARCO DEI CAVOTI. Presso il Museo degli Orologi da Torre di San Marco dei Cavoti alla via Rovagnera, venerdì 16 si terrà «Il suono del Tempo»: convegno sul tema del Tempo. L'evento, che vedrà protagonisti Luiz Roberto Evangelista, fisico teorico, professore ordinario presso il Dipartimento di Fisica dell'Università Statale di Maringá, Paraná, Brasile, Giovanni Filatrella, fisico sperimentale e professore associato presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie, dell'Università degli Studi del Sannio, e Giuseppe Zollo, professore ordinario di Ingegneria economico-gestionale, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e componente del Comitato Scientifico del Museo degli Orologi da Torre, è organizzato dall'Università degli Studi del Sannio e dall'Associazione log01". L'associazione ha per missione la promozione della cultura e la valorizzazione delle professioni tecnico-scientifiche, promosso dall'assessorato alla cultura dell'Amministrazione Comunale di San Marco dei Cavoti e patrocinato dal Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Caratterizzato da parallelismi tra scienza, musica, letteratura e storia, l'incontro è strutturato in eventi distinti che vedranno avvicinarsi momenti di discussione, parole e note, in un viaggio nel Tempo che avrà inizio con il concetto del Tempo meccanico. Si assisterà alla nascita dell'orologio meccanico e si distinguerà, laddove non ci si aspetta, il primo calcolatore binario. Ad un tempo antico, oltre che uno moderno, segue un tempo del mondo, legato ad eventi individuali e collettivi, a processi economici e a processi comunicativi. A parlarne, Giuseppe Zollo. L'analisi del comportamento collettivo umano, o a più piccola scala, del com-

portamento collettivo dei neuroni, sarà affrontata mediante il concetto di tempo ciclico, quello osservato sin dall'Età della pietra, grazie ai megaliti (i cosiddetti orologi astrali), nei moti periodici dei corpi

celesti. Il principio di uguaglianza, che ha guidato gli spiriti della Rivoluzione Francese, condurrà i presenti verso il tema dell'isocronismo, introdotto da Galileo Galilei, argomento cardine di 'Sincronie', il contributo di Giovanni Filatrella, il quale affronterà la sincronizzazione dei fenomeni naturali e dei dispositivi tecnologici. La misura del Tempo trasformerà il Tempo in misura. Dall'orologio si approderà alla musica. Si intitola 'Tempora sunt tria' l'intervento dell'ospite internazionale della serata, Luiz Roberto Evangelista.

Convegno

Si svolgerà venerdì presso il museo degli orologi da Torre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura Il museo degli orologi da torre di San Marco dei Cavoti

Le questioni della città

Area-Duomo, si completerà il primo lotto

Ma servono 7 milioni per il secondo Sarà decisivo cambiare destinazione

Nico De Vincentis

Sulle mappe urbanistiche è considerata area nodale e comprende piazza Duomo e piazza Orsini. L'immagine è però quella di un'area oscena, pessima cartolina della città proprio mentre ne vengono «spedite» altre di migliore fattura. La più attesa resta però proprio quella che raffigura piazza Duomo e piazza Orsini nel loro splendore: facciata della cattedrale illuminata come l'Arco di Traiano; il complesso di fronte alla chiesa che aggrega i cittadini nella piazza coperta, nelle sale-incontro e sulla terrazza panoramica; le auto parcheggiate a pagamento, con casina di legno modello biglietterie luna park, improvvisamente scomparse per dare spazio ai giardini con panchine e fontana; l'attuale baracca sugli scavi dell'ex basilica di San Bartolomeo trasformata in prima sala, con copertura trasparente, del museo diocesano; il monumento a papa Orsini ripulito e spostato al centro della piazza.

Immagini non da sogno ma perfettamente riconoscibili nei progetti e nei programmi sanciti da oltre un decennio. Dunque, al momento, la «cartolina» sulla carta c'è, non resta che dipingerla. Un pastello in meno è quello dei fondi non prorogati per il progetto piazza Duomo nell'ambito del programma «Piu Europa» (13 milioni di euro

complessivi destinati ad altre opere).

Rivediamola a pezzi questa immagine-mosaico del cuore della città che stenta a comporsi.

Piazza Duomo. L'ingiunzione per il completamento del primo lotto di lavori ha prodotto la risposta positiva della ditta Succi Sud dichiaratasi pronta a realizzare le rifiniture e le opere previste dal contratto. Una spesa per il Comune di 650.000 euro di cui 150.000 dovranno essere stornati per pagare gli arretrati alla impresa.

Succi Sud riaprirà il cantiere e lo richiederà a conclusione dei lavori del primo lotto che complessivamente è costato 4 milioni e 100mila euro.

«Il problema sarà ottenere i fondi per il secondo - afferma l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello -. Dobbiamo necessariamente attendere la nuova misura del Programma fondi europei 2014-2020 e ripresentare il progetto che nella sua elaborazione originaria prevedeva un finanziamento per 7 milioni e 500mila euro. Serviranno per buona parte a realizzare gli im-

pianti. Il nuovo finanziamento, per il quale l'ufficio del vicesindaco Erminia Mazzoni lavorerà da subito, dipenderà molto dalla scelta della destinazione del complesso che, come noto, prevedeva la realizzazione di un museo di arte contempora-

Gli soenari
Il complesso era stato pensato come museo ma l'idea sembra superata



La copertura

Per le ristrutturazioni di opere imponenti vengono spesso utilizzati maxi-pannelli che raffigurano le facciate così come diventeranno. Il sindaco vorrebbe risolvere così la copertura del cantiere di piazza Duomo e dare dignità ai luoghi



L'ex basilica

Il degrado di piazza Orsini è rappresentato dall'area archeologica dell'ex basilica di San Bartolomeo con reperti e affreschi divenuti discarica pubblica. Si va verso l'intesa Curia-Comune per la bonifica. Più difficile smantellare lo storico parcheggio.



nea. Un possibile cambio, infatti, con la rimodulazione del progetto, potrebbe comportare una somma diversa, forse più abbordabile».

Progetto, dunque. Cosa ne sarà dell'opera in costruzione? Da tempo l'idea del museo sembra tramontata (questione di dimensioni dei locali), resta in piedi una generica destinazione di carattere culturale. L'idea non dovrebbe essere diversa da questa: piano strada come piazza coperta, i piani intermedi diventerebbero spazio per eventi culturali (auditorium e sale espositive), la piazza sopraelevata come terrazza con vista-città. Così completata questa opera, disegnata da Gabetti e D'Isola, vincitori del concorso internazionale di progettazione, non sarebbe certamente quel «mostro» che incombe oggi sui passanti. Sembra deciso che, finiti i primi lavori, il cantiere sarà coperto da un

maxi-pannello raffigurante magari l'opera come da progetto.

Piazza Orsini. L'area archeologica dell'ex basilica di San Bartolomeo sarà quasi certamente ceduta alla Curia che potrebbe contare su finanziamenti della Cei e su offerte

dei cittadini. L'assessore Pasquariello, ottenuto il via libera dal sindaco, ha avviato la trattativa. La soluzione non sarà il comodato d'uso ma una forma di cessione al momento da studiare nei dettagli. In attesa dei lavori di sistemazione dell'area via all'opera di tutela dei reperti e degli affreschi.

Parcheggio. È l'ultima «maceria» post-bellica rimasta. E pensare che quelle che il sindaco Facchiano, munito di fascia tricolore, fece abbattere dalle ruspe all'inizio degli anni '60 avrebbe dovuto sancire ufficialmente la fine della guerra.

—
La ditta
 Sicci Sud
 risponde
 all'ingiunzione
 si riapre
 il cantiere:
 lavori per
 650mila euro
 —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lutto nell'Università

Abbamonte, maestro di diritto tra ironia e rigore

Scomparso a 93 anni il docente emerito della Federico II. Questa mattina i funerali

Gigi Di Fiore

È morto «senza soffrire» ha detto il cognato medico. Per un'improvvisa e fatale emorragia. Nella sua casa napoletana, a 93 anni, il professore Giuseppe Abbamonte, docente emerito di diritto amministrativo e costituzionale all'Università Federico II, ha chiuso gli occhi per sempre.

Uno studioso, profondo conoscitore del diritto, che era sempre riuscito a coniugare ironia e rigore, leggerezza e profondità di pensiero. «Guaglio, mo' studiate» esortava alla fine delle sue affollatissime lezioni nell'aula di Mezzocannone. Amava e si compiaceva di parlare in napoletano. Ma la sua bonomia nel trattare gli studenti non doveva mai essere confusa con la superficialità, perché i suoi esami erano una prova assai seria.

«Professore, si ricorda? Io mi sono laureato con lei», fu l'esordio di premessa all'ultima sua intervista concessa al Mattino il 22 novembre del 2014. La sua risposta fu ironica e realistica insieme: «Mio caro, è vero che ho ancora una memoria di ferro, ma con me si sono laureati migliaia di studenti». Era vero.

Allievo del severo Giuseppe Teasoro, fu prima magistrato ordinario e poi si dedicò alla carriera universitaria. Docente di diritto costituzionale a Macerata e Bari, arrivò a Napoli dove ottenne una cattedra all'Istituto universitario navale. Poi, la Federico II con l'insegnamento in diritto amministrativo su cui divenne riferimento. Ricorda Gherardo Marone, uno dei suoi allievi tra i primi assistenti alla sua cattedra federiciana: «I suoi testi sono stati sempre un insieme di semplicità di scrittura, che aiutava a comprendere bene le sue acute analisi».

Su quei testi hanno studiato migliaia di giovani e ancora oggi i suoi sono libri adottati all'Università. Insegnamento e attività di avvocato, in uno studio che è stato una cucina di amministrativisti. Non mancava mai la battuta, sapeva farsi rispettare con il sorriso e l'autorevolezza la conquistava non con la voce alta, ma con il suo sapere. Qualche giorno fa, aveva confidato a Gherardo Marone che, se fosse potuto andare al seggio, avrebbe votato per il no al referendum. «Ma per un giudizio nel merito, perché la riforma è scritta obiettivamente male», spiegò.

Lui, che era schivo e poco ama-



L'esempio Giuseppe Abbamonte è stato attivo sino agli ultimissimi tempi; a fianco in uno dei suoi ultimi convegni, sopra nella sua casa

va cenacoli e manifestazioni, fu premiato nel 1987 con il riconoscimento intitolato ad Aldo Sandulli. Negli ultimi tempi, non poteva muoversi da casa. La mente era sempre lucida, ma gli occhi lo avevano abbandonato. Non ci vedeva quasi più e dettava. Ha dettato anche le pagine di prossima pubblicazione, scritte con il professore Andrea Amatucci. Poco meno di due anni fa, con il professore Pietro Rescigno preparò una consulenza sulla sospensione del governatore Vincenzo De Luca, per la legge Severino.

Nel merito aveva una sua idea: «Mettere insieme reati tanto diversi per qualità e pena prevista, come ad esempio l'abuso d'ufficio e la corruzione, mi sembra anticostituzionale» spiegò. Aggiunse, come sempre senza peli sulla lingua: «Quando con una nuova legge si tocca la materia elettorale, si urtano interessi in contrasto. Se si mette mano a questo, si rischia di ottenere effetti nefasti. Come quando si toglie una pietra da un muro pericolante facendolo crollare». Nel suo studio, dove lavora il figlio Orazio docente alla Sun, non sentiranno più la sua voce sempre più stanca. «Le leggi non sono pizze da sfornare, tanti parlamentari non sanno nulla di diritto e scrivono nome che danno lavoro agli amministrativisti» era il suo pensiero tra l'ironico e il serio. Oggi, alle 12,30, i funerali del professore, nella chiesa di San Giuseppe alla Riviera di Chiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un giurista sapiente che ha formato schiere di allievi anche in tribunale

Il ricordo

Aveva una profonda cultura amava esprimersi in napoletano e parlava correntemente in latino

Luigi Labruna

Professore per decenni nella gloriosa facoltà di Giurisprudenza, maestro indiscusso del diritto amministrativo, Giuseppe Abbamonte, scomparso ieri a 93 anni, era affabile con tutti e aveva un sorriso bonario, disarmante, capace di celare giudizi definitivi, non di rado taglienti. Spesso ironici, mai aspri o sprezzanti. Ed era un «giurista sapiente», dotato di equilibrio e buon senso consolidati nello studio del diritto nel segno della concretezza. Nelle aule dell'Ateneo o nel suo studio, che era come la casa dell'antico giurista romano, tutti si rivolgevano a lui con la sicurezza di ascoltare un parere responsabile.

Tratto distintivo del suo carattere erano la guizzante intelligenza (dei problemi e delle situazioni, dei torti e delle ragioni) e la capacità di ascoltare con scrupolo le argomentazioni dell'altro, per poi sintetizzare con maestria le soluzioni più adatte al problema sottopostogli o al caso affidatogli. Una capacità raffinata dall'esperienza, che gli ha concesso una lunghissima, ininterrotta vita la-

vorativa e con essa una schiera di allievi, che ha formato non solo nell'Università, ma anche nella professione.

La esperienza di magistrato prima, poi di professore e, insieme, di (grande) avvocato lo aveva reso consapevole del fatto che la scienza giuridica è innanzi tutto «scienza del limite» e che il diritto è sempre qual è interpretato. E che nell'interpretazione anche dei casi giuridici più complessi è sempre necessario semplificare («scamificare») i problemi e perseguire la linearità delle soluzioni. Per essere davvero maestri - diceva (ma con altre parole) - occorre essere in grado di dare solidità alla più astratta speculazione intellettuale.

Ricordarlo solo come studioso e come avvocato, però, significa ridurre la fisionomia di un personaggio mitico, forse uno degli ultimi di un mondo che va scomparendo. Proveniente da una famiglia che già aveva illustrato il foro napoletano, dopo la formazione presso i Gesuiti, che gli aveva dato padronanza assoluta nelle lingue antiche e nella cultura classica, nell'Italia che usciva dalla guerra si fece apprezzare, da giovanissimo magistrato, per conoscenze enciclopediche, dialettica acuminata, memoria mostruosa (da pretore - raccontava un suo coetaneo - conosceva il Codice penale e buona parte di quello civile a memoria). La somma di queste qualità (un tempo «le qualità», non le furbizie, l'impudenza o la disinvoltu-



Gli Incontri
Quando era decano mi incoraggiò nella mia opera di preside della facoltà di Giurisprudenza

ra, erano i requisiti per affermarsi nelle professioni e nella vita) definiva già allora una personalità incontenibile. Fu notato (credo in udienza) da Carlo Maria Jaccarino, che lo avviò a una brillante carriera accademica (trascorsa prima a Macerata, poi a Bari, quindi a Napoli) alla quale Abbamonte annodò strettamente quella forense.

Le libertà costituzionali, il sindacato sulla legittimità costituzionale delle leggi, la parte generale del diritto finanziario, l'amministrazione del territorio con particolare riguardo alla pianificazione urbanistica e alle espropriazioni, alla programmazione e all'organizzazione per settori organici dell'Amministrazione Pubblica, la giustizia amministrativa (cui ha dedicato un volume pubblicato in collaborazione con l'altro mio indimenticabile amico Renato Laschena) sono stati i grandi temi affrontati nel suo percorso scientifico. Davanti alle corti ha ottenuto la massima considerazione tecnica e incantato generazioni di giudici e di colleghi avvocati, con la sua oratoria precisa ed elegante, sempre dotta, lucida, tipicamente napoletana. In napoletano («lingua», non dialetto) s'esprimeva solitamente, com'era tipico di un certo milieu, anche intellettuale, della nostra città abituato alla cultura del dibattito, alla tradizione della discussione, all'incessante scambio di idee e di esperienze. Poteva parlare, però, correntemente in latino, anzi la leggenda vuole che l'abbia fatto, pubblicamente, quando qualcuno sottolineava il suo indugiare nell'uso dell'idioma di Partenope.

Accanito lettore, sempre attento alla dimensione storica del diritto, alle sue evoluzioni era un ammiratore del diritto romano. Me ne parlava - in certi casi stupendomi per la profondità delle sue conoscenze di quell'antica e complessa esperienza giuridica - nei nostri incontri che per anni sono stati frequenti. Soprattutto negli anni in cui, come decano dei professori della facoltà, mi incoraggiò e sostenne con grande amicizia e autorevolezza nella mia opera di preside. Nominato preofessore emerito nel 1999, anche negli ultimi anni, già vecchio, continuava a voler imparare e ad insegnare, mostrandosi, così, giovanissimo. È stato un privilegio per me essergli stato minore collega. Per tutti, il professor Abbamonte è stato un esempio che - specie in questi tempi - deve essere onorato nel ricordo, non tanto per gli innumerevoli onori e riconoscimenti conseguiti, ma, piuttosto, per l'inesausta sete di sapere unita all'ansia di giustizia che hanno caratterizzato la sua figura umana e il suo percorso professionale.

@luigilabruna1

RATING 24

Sisma, banche, Sud, lavoro: tutte le priorità in agenda

Mobili, Pesole, Trovati ▶ pagina 8

Il nuovo governo

RATING 24



Pensioni e Pa

Si darà attuazione agli anticipi pensionistici previsti dalla legge di bilancio e sarà completata la delega Madia

Sisma, banche, occupazione, Sud: l'agenda Gentiloni

Attenzione al Mezzogiorno «senza logiche del passato», sostegno a ceto medio e partite Iva - Anche Casa Italia nel programma

di **Marco Mobili**
e **Gianni Trovati**

Le emergenze obbligate, a partire da quelle sismiche e banche, ma anche un accento più forte su «lavoro, lavoro, lavoro» e in particolare sul Mezzogiorno. L'agenda economica dettata ieri alla Camera, nel suo discorso per la richiesta della fiducia, dal neo-premier Paolo Gentiloni viaggia ovviamente su una linea di continuità con quella del governo Renzi, ma non rinuncia a qualche cambio di tono su temi sui quali «finora non abbiamo dato risposte sufficienti».

È l'impronta "sociale" a caratterizzare questa parte dell'intervento di Gentiloni, che reclama un'attenzione maggiore alle parti più deboli del Paese sia nella geografia economica sia in quella territoriale. Il Sud, su cui la «decisione di formare un ministero non deve far pensare a vecchie logiche del passato», e «la parte più disagiata della nostra classe media», sia dipendenti sia partite

Iva, che deve rientrare «al centro degli sforzi per rilanciare l'economia». I primi strumenti sono in ogni caso quelli messi a disposizione dall'ultima legge di Bilancio, dal piano Industria 4.0 al rilancio degli investimenti pubblici sulle «grandi infrastrutture», che si devono però accompagnare «con un nuovo slancio alla green economy, frontiera su cui davvero possono farsi valere le eccellenze del mondo dell'impresa italiana». Un tema, quest'ultimo, su cui sarebbero molti gli elementi da riprendere in mano dopo una certa disattenzione del recente passato, a partire per esempio dalle forme di fiscalità agevolata per gli investimenti «verdi» previsti anche dalla delega fiscale ma rimasti inattuati.

Sul piano operativo, i primi impegni del nuovo governo secondo Gentiloni guarderanno all'attuazione degli anticipi pensionistici disciplinati dalla legge di bilancio e al completamento della riforma del lavoro. «Sul piano dei diritti-rivendica Gentiloni - molto è stato fatto, ma altri passi avanti possono essere realizzati». L'obiettivo è

economico ma anche politico, perché la paura della classe media in difficoltà alimenta spinte protezioniste e antieuropee, come mostra la situazione non solo italiana: ma «noi non vogliamo rinunciare alla società aperta, ai vantaggi del commercio internazionale e all'evoluzione digitale», per cui occorre pensare a nuove forme di difesa per «i ceti disagiati che da queste dinamiche si sentono penalizzati o addirittura sconfitti».

È il terremoto, in ogni caso, a occupare le prime caselle del calendario, che oggi vedrà tornare in Aula alla Camera il «decretone» che assorbe i due provvedimenti di ottobre e novembre a favore delle zone colpite dal sisma. Incassato in settimana il via libera definitivo del Parlamento alla legge di conversione, per la quale il tempo scade sabato, il Governo dovrà essere impegnato a «sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito "Casa Italia" e che cerca di lavorare sulle cause profonde dei danni che vengono provocati» dai terremoti. La questione, nei primi

mesi del 2017, è destinata a tornare sui tavoli di Bruxelles sulla questione delle spese che l'Italia chiede di escludere dal saldo strutturale proprio per far fronte a una prevenzione ad ampio raggio del rischio sismico: ieri la commissione è tornata a ribadire di non aver chiesto per ora alcuna misura aggiuntiva all'Italia, ma l'esame finale è in programma a marzo. Nel capitolo riforme il discorso programmatico di ieri cita il completamento della delega Madia, che ha bisogno urgente di correttivi dopo la sentenza costituzionale che l'ha fatta inciampare, ma non offre spazio al capitolo fisco: in ogni caso anche qui le sfide non mancano, a partire dall'addio a Equitalia da completare entro il 1° luglio e dall'adeguamento delle agenzie fiscali italiane agli indirizzi dettati da Ocse e Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI **Alessandro Arona, Davide Colombo, Carmine Fotina, Massimo Frontera, Giuseppe Latour, Marco Ludovico, Donatella Stasio, Gianni Trovati, Claudio Tucci**

BANCHE

Possibile ombrello pubblico per gli istituti in difficoltà

Cosa ha detto

Da Gentiloni è arrivata la prima conferma ufficiale sul fatto che se necessario «il governo è pronto a intervenire per garantire la stabilità degli istituti e il risparmio dei cittadini»

Cosa c'è da fare

In cantiere c'è un decreto per garantire la ricapitalizzazione precauzionale con risorse pubbliche delle banche in difficoltà. In prima fila c'è naturalmente il Monte dei Paschi, che oggi terrà una nuova riunione del consiglio di amministrazione per rilanciare l'operazione di mercato su cessione dei crediti deteriorati e

contestuale ricapitalizzazione, ma l'ombrello pubblico potrebbe aprirsi anche per altri istituti in difficoltà come Carige, Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Nel provvedimento dovrebbe inoltre trovare spazio una serie di correttivi sul fondo di risoluzione (nuovo conferimento di risorse rateizzabile però in cinque anni), tasse differite e riforma delle Popolari, ora alle prese con la sospensiva decisa dal Consiglio di Stato per le regole che limitano il diritto di recesso

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

INDUSTRIA 4.0

Implementare Industria 4.0 per spingere gli investimenti

Cosa ha detto

Gentiloni cita il «piano straordinario Industria 4.0» come una delle leve da utilizzare per sostenere la ripresa e riattivare gli investimenti, al pari delle infrastrutture

Cosa c'è da fare

Il pacchetto Industria 4.0 è stato inserito nella legge di Bilancio e si basa principalmente su incentivi fiscali quali i super e iperammortamenti e il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Le nuove misure saranno automaticamente operative dal 1°

gennaio 2017 con l'eccezione del «competence center» pubblico-privati che ruoteranno intorno a poli universitari di eccellenza. Ai competence center è stata assegnata una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 120 giorni, a definire le modalità di costituzione dei centri

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

INFRASTRUTTURE

Priorità alle grandi opere e via al fondo da 1,9 miliardi

Cosa ha detto

«Accompagneremo la ripresa con le grandi infrastrutture». Passaggio molto significativo: Gentiloni ha messo gli investimenti in opere pubbliche in testa all'elenco degli interventi necessari a sostenere l'economia.

Cosa c'è da fare

Il calendario del Governo, su questo fronte, è molto intenso. La scadenza più importante è senza dubbio, legata al Documento programmatico nel quale andranno elencate le infrastrutture prioritarie a livello nazionale con le relative strategie. Dovrà

essere approvato entro aprile 2017. Altro appuntamento cruciale è legato al Fondo infrastrutture a disposizione di Palazzo Chigi, disegnato dalla legge di Bilancio per dare una spinta sugli investimenti "fisici": solo nel 2017 ha a disposizione 1,9 miliardi. Senza dimenticare che la manovra consente di anticipare le disponibilità degli anni successivi tramite prestiti della Bei e della Cassa depositi e prestiti. La sua potenza di fuoco, quindi, potrebbe aumentare.

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

LAVORO

Jobs act da completare con le politiche attive

Cosa ha detto

L'impegno di Gentiloni è quello di «completare la riforma del lavoro». Massima attenzione dovrà essere data «a lavoratori dipendenti e partite Iva», con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione

Cosa c'è da fare

C'è la necessità di far decollare, rapidamente, le nuove politiche attive per completare così il Jobs act. A Natale dovrebbe partire la prima sperimentazione dell'assegno di ricollocazione per aiutare i disoccupati a riqualificarsi e a trovare un nuovo impiego. Alta priorità è il taglio strutturale del

cuneo sul lavoro stabile. Sul tavolo c'è poi la questione crisi aziendali (a fine anno spariranno infatti mobilità e Cig in deroga). A settembre Confindustria e sindacati avevano presentato al governo Renzi un pacchetto di proposte, ricevendo, finora, solo parziali risposte. C'è poi da convertire in legge il Jobs act degli autonomi: approvato in estate, con ampio voto favorevole bipartisan, dal Senato, ma ora è in stand-by alla Camera. Toccherà al ministro Poletti, "accelerare" l'iter

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

Ceto medio, da attuare sgravi e semplificazione

Cosa ha detto

Il neo-premier ha assicurato che una «rinnovata attenzione sarà dedicata alla parte più disagiata della nostra classe media: parlo sia del lavoro dipendente che delle partite Iva»

Cosa c'è da fare

Dopo i bonus introdotti dal precedente Governo all'inizio del suo mandato (che hanno però premiato i lavoratori dipendenti) in legge di Bilancio si è compiuto un passo avanti con il taglio al 25% dell'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Sono

poi state introdotte norme di semplificazione fiscale come l'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori, il regime di cassa e il regime forfettario per le partite Iva. Si tratta di misure che prevedono diversi atti amministrativi di implementazione sui quali c'è da aspettarsi un'accelerazione. Questo fronte di politiche pubbliche si intreccia con i provvedimenti di riforma del lavoro autonomo pure annunciati e che seguiranno il jobs act

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

Per l'Ape e gli usuranti tre decreti entro gennaio

Cosa ha detto

«L'impegno del Governo – ha detto Gentiloni – sarà molto importante (...) per attuare le procedure riguardanti le norme sull'anticipo pensionistico»

Cosa c'è da fare

Per far scattare nel 2017 le nuove forme di anticipo pensionistico il Governo deve adottare diversi atti amministrativi. Entro gennaio dovranno essere siglate convenzioni con banche e assicurazioni che finanzieranno l'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, nelle sue

due versioni di mercato e aziendale con le condizioni di tasso e costo. Serviranno poi due Dpcm per dare attuazione a questi strumenti con le regole che Inps dovrà seguire nella loro gestione. Altro decreto ministeriale è poi previsto per dare attuazione alle semplificazioni per il ritiro anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Infine per l'ottava salvaguardia-esodati Inps dovrebbe adottare una circolare entro gennaio

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIA

Ricostruzione prioritaria, avanti il piano prevenzione

Cosa ha detto

«La prima priorità è senz'altro l'intervento nelle zone colpite dal terremoto». La frase che il premier ha posto all'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche conferma che il "nuovo" esecutivo conferma la continuità d'azione a sostegno delle popolazioni colpite del Centro Italia. «Abbiamo avuto una risposta straordinaria, ma siamo ancora in emergenza», ha aggiunto Gentiloni. Nel piano di governo si ritrova anche "Casa Italia" che scivola però in secondo piano, subordinata al successo che si avrà nelle aree del cratere.

Dalla ricostruzione, ha detto infatti Gentiloni, «dipende anche la forza che avremo nello sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito Casa Italia»

Cosa c'è da fare

Oggi sarà definitivamente approvato il quadro normativo post-sisma (si veda pagina 12), la cui attuazione richiederà anni e cospicue risorse. Molta parte riguarderà l'attuazione, affidata al commissario Vasco Errani

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

Rilancio del migration compact Il nodo trattato di Dublino

Cosa ha detto

Al Consiglio europeo, ha sottolineato il neo premier «l'Italia avrà una posizione molto netta. Ancora una volta non è accettabile, e ancor meno lo sarebbe nel quadro di un'ipotetica riforma del regolamento» di Dublino «che passi un principio di un'Europa troppo severa su alcuni aspetti delle politiche di austerità e troppo tollerante nei confronti di paesi che non accettano di assumere responsabilità comuni sui temi dell'immigrazione».

Cosa c'è da fare

Il premier Paolo Gentiloni rilancia il Migration compact presentato a Bruxelles dal suo predecessore, Matteo Renzi. Ma l'Italia deve fare i conti con il riordino del trattato di Dublino in discussione: i meccanismi di redistribuzione scatterebbero se sulle nostre coste arrivassero circa 300mila persone. Intanto si fanno i conti con 177.753 sbarcati nel 2016 e un piano di redistribuzione dei migranti tra tutti i Comuni

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIA

GREEN ECONOMY

Rinnovabili, ecobonus, bonifiche: incentivi orientati al «verde»

Cosa ha detto

Per accompagnare la ripresa, dice Gentiloni, bisognerà dare «un nuovo slancio alla green economy», aprendo spazi per le «eccellenze del mondo dell'impresa italiano». Sul fronte internazionale, poi, è strategica la difesa delle «decisioni internazionali che sono state prese sul clima». Un riferimento all'accordo di Parigi che andrà attuato entro la fine del 2018.

Cosa c'è da fare

È una delle sorprese del discorso di Gentiloni. C'è probabilmente l'ispirazione del presidente della

commissione Ambiente Camera, Ermete Realacci, che propone di orientare al risparmio energetico e all'edilizia verde gli incentivi pesanti presenti nella legge di bilancio, come l'ecobonus. Dalla Nuova strategia energetica, entro aprile, nazionale punti di riferimento per le rinnovabili. Resta poi da completare l'attuazione del collegato ambientale (legge 221/2105) dove c'è, per esempio il fondo di garanzia per le opere idriche. Altro tema le bonifiche da amianto.

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIA

MEZZOGIORNO

Impegno per affrontare l'emergenza occupazione

Cosa ha detto

«Dobbiamo fare di più sul Mezzogiorno e dal Sud e dalla sua modernizzazione può venire la spinta più forte per la crescita dell'economia». Gentiloni indica nel lavoro la priorità delle priorità, a partire proprio dalle zone del Mezzogiorno

Cosa c'è da fare

Per il Mezzogiorno è stato annunciato, nei giorni scorsi, uno sgravio ad hoc per le nuove assunzioni stabili, finanziato con 530 milioni di euro (fondi Ue). La misura scatterà a gennaio, e sarà coordinata dall'Anpal,

l'Agenzia nazionale per le politiche attive. Il neoministro Claudio De Vincenti dovrà seguire l'attuazione della spesa comunitaria 2014-2020. Ad oggi sono state lanciate procedure attuative – comprensive dei bandi di gara – pari al 30% dei 53 miliardi di fondi strutturali. La strategia del governo resterà comunque quella di puntare su misure nazionali, prevedendo al massimo una maggiore intensità o in alcuni casi accessi preferenziali per il Mezzogiorno

GRADO DI PRIORITÀ



ALTA

RIFORMA PA

L'attuazione della delega riparte dai correttivi

Cosa ha detto

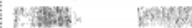
La legge delega sulla Pubblica amministrazione rientra fra le «tre grandi azioni di riforma», insieme a processo penale e libro bianco della difesa, «che necessitano di impulso ulteriore»

Cosa c'è da fare

Il cantiere della legge delega riprende i lavori da dove li ha sospesi la crisi di governo, arrivata all'indomani di due passaggi: quello positivo per la riforma è l'intesa del 30 novembre con i sindacati per il rinnovo dei contratti bloccati dal 2010,

quella negativa è arrivata invece con lo stop della Consulta che imponendo l'«intesa» invece del «parere» con gli enti territoriali ha determinato la caduta dei decreti su servizi pubblici e dirigenti. La prima mossa riguarda i correttivi ai provvedimenti su licenziamenti anti-assenteismo, partecipate e dirigenti sanitari, che senza intervento rischiano di cadere proprio a causa della pronuncia della Consulta

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIA

PROCESSO PENALE

Sbloccare la riforma, ma pesano le divisioni

Cosa ha detto

«Ridare slancio a tre grandi azioni di riforma che sono in corso e che necessitano di un impulso ulteriore: la riforma della pubblica amministrazione, la riforma del processo penale, il Libro bianco della difesa». Con queste parole Gentiloni ha di fatto sbloccato quella che viene definita la riforma della Giustizia, senza la quale avrebbe messo in serio imbarazzo il ministro Orlando nell'accettare la conferma del suo incarico. Tuttavia, resta una riforma a rischio, perché divisiva anche nella maggioranza e perché

prevede quasi 200 voti segreti al Senato.

Cosa c'è da fare

Sempre che siano superati gli ostacoli politici ad una rapida approvazione della riforma, si aprirà la fase di attuazione perché il Ddl sul processo penale contiene una serie di deleghe al governo, per esempio su intercettazioni, carcere, impugnazioni, da esercitare entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

GRADO DI PRIORITÀ



MEDIA

Il nuovo esecutivo Oggi la partita del Senato, l'incognita dei parlamentari di Ala. Verdini: il leader del Pd mi ha mollato

«Al governo finché avrò la fiducia»

Gentiloni ottiene il sì della Camera con 10 voti meno di Renzi. E attacca i 5 Stelle: dove sono?

Il neopremier Paolo Gentiloni ha illustrato, davanti a una Camera semivuota disertata da 5 Stelle e Lega, il suo «governo di responsabilità» che durerà «fin quando avrà la fiducia del Parlamento». Diciotto minuti con toni pacati e sobri. Poi, il voto di fiducia di Montecitorio in cui raccoglie 10 consensi in meno di Renzi. Oggi pomeriggio il voto di fiducia si ripeterà in Senato, poi domani il premier nel pieno dei poteri andrà a Bruxelles per il Consiglio europeo.

da pagina 2 a pagina 10

**Arachi, Buzzi, Caccia
M. Franco, Galluzzo
Guerzoni, Labate
Martirano, Meli, Piccolillo
L. Salvia, Verderami**

In un'Aula semivuota parla Gentiloni «Qui per responsabilità»

Alla Camera 368 sì. Oggi il Senato Lega, Cinque Stelle e Ala escono

ROMA Un governo «di responsabilità» che durerà «fin quando avrà la fiducia del Parlamento». Di fronte ai deputati della Camera Paolo Gentiloni si presenta così. Con il solo riferimento della Costituzione. Con un discorso di appena 18 minuti, dai tratti pacati, sobri, orgogliosi per il Paese che rappresenta, senza mai un riferimento personale.

Semmai il riferimento è al governo uscente, o meglio al premier uscente, al quale per il secondo giorno consecutivo riconosce una linea di azione e di riforme che deve essere proseguita: un filo rosso che rivendica, «mentre altri lo considerano un limite».

Dieci voti in meno

Come previsto, in Aula, va in scena l'Aventino di grillini, leghisti e di Ala. Banchi vuoti per le tre formazioni, che non partecipano al primo voto di fiducia del governo (368 sì, dieci in meno di quanti ne incassò Renzi, e 105 no) e anche a loro Gentiloni si rivolge, in più di un passaggio: «La politica è confronto, non odio o post verità. Chi rappresenta i cittadini non deve diffondere paure».

Può il governo appena varato indebolire il Pd, «costituire

un rischio per chi lo sostiene?». Se lo chiede il premier, con una risposta immediata: le forze di maggioranza «certamente si sono prese un rischio politico, ma nel rispetto dei doveri costituzionali e con coerenza».

I paladini della Carta

Un modo di rispondere alle critiche che in questo momento piovono sull'esecutivo, e anche per contestare la scelta della diserzione dai banchi dell'Aula: «Abbiamo i super paladini della centralità del Parlamento che nel momento più importante della vita parlamentare non ci sono». Una critica abbinata ad un auspicio: «Bisogna farla finita con

l'apparentemente inarrestabile escalation di violenza verbale nel nostro dibattito. Il Parlamento non è un social network. Contribuiamo a rasserenare il clima nelle famiglie del nostro Paese».

L'agenda

L'agenda del nuovo governo, oltre alla legge elettorale e alla ricostruzione nelle zone del terremoto, farà in primo luogo riferimento all'economia: «La priorità delle priorità sarà lavoro, lavoro e lavoro. Nel momento in cui l'economia

mostra alcuni segni di ripresa il governo intende accompagnarla e rafforzarla». L'Italia «ha una economia forte, lo dimostrano le profezie sbagliate di apocalisse in base all'esito in un senso del referendum».

L'accusa

Il premier contro il Movimento: dove sono? Il Parlamento non è un social network

Questa è l'Italia».

All'agenda aggiunge i problemi della parte «più disagiata della nostra classe media, partite Iva e lavoro dipendente». Poi parlando del sistema bancario: «Il governo è pronto ad intervenire per garantire la stabilità degli istituti».

Il vertice di Bruxelles

Oggi Gentiloni sarà in Senato, dove la fiducia è meno agevole, dopo la defezione del movimento di Denis Verdini. Domani è atteso a Bruxelles, per il Consiglio europeo: «Deve essere chiaro che non siamo guastafeste ma non possiamo farci carico dei flussi migratori per conto dell'Ue. Discuteremo la riforma delle regole di Dublino e ci confronteremo con posizioni inaccettabili».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Domenica, al termine delle consultazioni al Quirinale, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affidato l'incarico di formare il governo a Paolo Gentiloni

● Nella stessa giornata, il premier incaricato ha iniziato le sue consultazioni che si sono concluse nella tarda mattinata di lunedì. Dal confronto con i partiti è emerso che l'unica maggioranza possibile era quella uscente

● Nel pomeriggio di martedì Gentiloni è tornato al Quirinale per sciogliere la riserva e annunciare la lista dei ministri. Molti i confermati, due volti nuovi: Fedeli e Finocchiaro

I temi trattati

MEZZOGIORNO

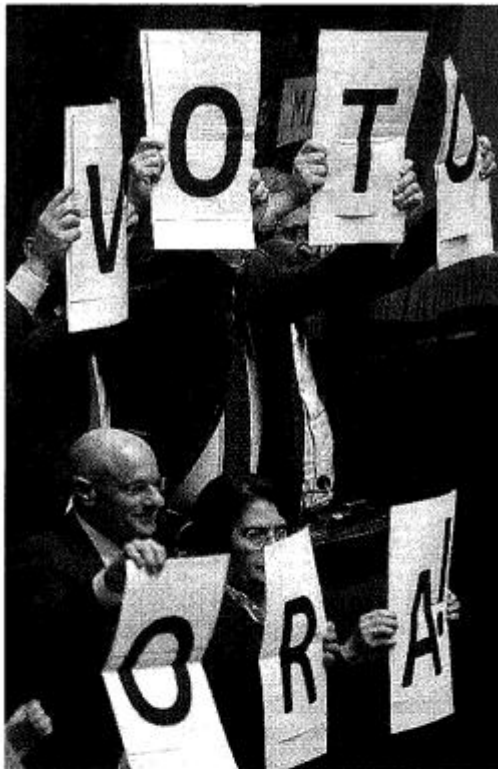
Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha spiegato le ragioni per cui nel nuovo esecutivo è stato inserito un ministero per il Mezzogiorno, affidato a Claudio De Vincenti: «La decisione non deve far pensare a vecchie logiche del passato, al contrario, proprio dal Sud e dalla sua modernizzazione può venire la spinta più forte per la crescita della nostra economia».

MIGRANTI

Tra i primi dossier da affrontare quello relativo all'accoglienza dei migranti. Gentiloni ha spiegato la linea che terrà domani al Consiglio europeo: «Deve essere molto chiaro che la posizione italiana non manca di rispetto a qualcuno. Non siamo guastafeste ma non possiamo neanche farci carico dei flussi migratori per conto dell'Ue».

BANCHE

«Il governo è pronto ad intervenire per garantire la stabilità degli istituti bancari» ha assicurato il premier Gentiloni, a conferma dell'attenzione alle turbolenze del mondo creditizio. «Ci sono casi specifici che richiedono un rafforzamento patrimoniale — ha detto ieri — e per i quali si punta a un rafforzamento attraverso il ricorso al mercato».



La protesta Il gruppo Fratelli d'Italia chiede «Voto Ora»



Minoranza dem Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza

Il retroscena

di Francesco Verderami

Voto in primavera per scongiurare le urne sul Jobs act

ROMA In primavera quasi certamente l'Italia tornerà alle urne: per le elezioni anticipate oppure per il referendum sull'abolizione del Jobs act, che dopo la riforma costituzionale rappresenta l'altro simbolo dei «mille giorni» di Renzi a Palazzo Chigi. È vero che la Consulta ancora non si è espressa, ma nel governo come in Parlamento scommettono che la Corte darà l'ammissibilità del quesito. In quel caso si andrebbe a votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno del prossimo anno. A meno di un ritorno al voto per il rinnovo delle Camere, che farebbe slittare il referendum di almeno dodici mesi.

È una variabile non secondaria nei calcoli che le forze politiche stanno facendo sul timing della legislatura, è un problema soprattutto per il leader democratico oltre che per il nuovo governo e la sua maggioranza. Perché se attorno all'iniziativa della Cgil si coagulassero i Cinquestelle, la Lega e i vari spezzoni della si-

nistra — minoranza dem compresa — si riprodurrebbe il blocco del «fronte del No» alle riforme costituzionali (forse con l'eccezione di Forza Italia) e si riproporrebbe lo scenario del 4 dicembre.

La bocciatura del Jobs act, che decretò la storica abolizione dell'articolo 18, sconfesrebbe il triennio renziano a Palazzo Chigi, comprometterebbe le possibilità di «rivincita» dell'ex premier e azzoperebbe il Pd e i suoi alleati nella corsa elettorale, spianando la strada delle forze antisistema verso la vittoria. Certo, la Consulta deve ancora pronunciarsi. Certo, il governo proverà a correggere parti della legge per tentare di far saltare il referendum. Certo, stavolta la consultazione per essere valida avrebbe bisogno di superare il quorum.

Ma a parte l'incognita della Corte, a parte l'impossibilità per l'esecutivo di reintrodurre l'articolo 18, a parte il nodo dell'affluenza alle urne, nella maggioranza si scorge il rischio. Per evitare la prova, al-

meno per posticiparla, ci sarebbe una sola soluzione: andare al voto in primavera, approvando rapidamente una nuova legge elettorale. Il fatto è che la linea dettata dal capo dello Stato ha spostato la regia della riforma dal governo al Parlamento, dove tra le forze politiche, e dentro le stesse forze politiche, emergono posizioni divergenti. Persino nell'esecutivo affiorano due opposte strategie: secondo Alfano le Camere dovrebbero iniziare a lavorare alla legge «senza aspettare la sentenza della Consulta sull'Italicum»; secondo la Finocchiaro bisognerebbe invece «partire dalla sentenza della Corte».

È una babele di voci e di alleanze inedite: da una parte i grillini e Renzi, che per interessi contrapposti vorrebbero accelerare per il voto in primavera; dall'altra Berlusconi, che per arrivare al 2018 fa sponda con un pezzo del Pd, anche di maggioranza. Bastava notare la tensione che c'era nella delegazione democratica salita al Quirinale per le consulta-

zioni. L'espressione con cui Guerini ha seguito il discorso del compagno Zanda, al quale era stata affidata la dichiarazione. E infine il sollievo del vice segretario dem, sopraggiunto solo dopo che il capogruppo al Senato ha pronunciato la frase concordata: «... Per andare alle urne nel più breve tempo possibile...».

Ma dietro le liturgie per ora non c'è nulla. Forse perché c'è già chi aspetta che la Corte faccia piombare sul Palazzo il referendum sul Jobs act, che imporrebbe alla maggioranza di trovare una via di fuga. Se così fosse, non sarebbero state parole di circostanza quelle pronunciate ieri alla Camera da Rosato nel dibattito sulla fiducia. «Nessuno pensi di usare la legge elettorale per far durare qualche giorno in più la legislatura», ha detto il capogruppo democrat: «Non ci vogliamo impantanare». Per uscire dal pantano, l'unico rimedio sarebbe andare al voto applicando come modello elettorale la sentenza della Consulta. Che arriverà prima della sentenza sul referendum.

Quale legge elettorale?

Il testo che segue la Consulta

Per i lavori sulla legge elettorale si aspetta la decisione sull'Italicum della Consulta del 24 gennaio (le motivazioni arriveranno dopo). Oggi l'Italicum, che vale solo per la Camera, è del tutto diverso dalla legge in vigore per il Senato, il Consultellum, sistema proporzionale. Se la Corte dovesse bocciare aspetti precisi dell'Italicum, però, i due sistemi potrebbero risultare di fatto più omogenei: ad es., senza il premio al ballottaggio si avrebbero due impianti proporzionali. E potrebbe bastare una legge che «attu» le indicazioni della Corte

campo. I 5 Stelle hanno suggerito di applicare anche al Senato, quindi su base regionale, l'Italicum corretto dalla sentenza della Consulta. Verdini ha suggerito un sistema che dia il 50% dei seggi coi collegi e il 50% col proporzionale. Il centrodestra proverà a elaborare una proposta unitaria nei prossimi giorni

L'idea di tornare al Mattarellum

Il proporzionale piace a Forza Italia, e non solo. Ma c'è chi spinge per un'alternativa: il Mattarellum, che porta la firma dell'attuale capo dello Stato, utilizzato dal 1994 al 2001. È un sistema misto: il 75% dei seggi è assegnato in collegi uninominali e il 25% su base proporzionale. Potrebbe trovare diversi sostenitori nel Pd trasversali tra le correnti e piace anche alla Lega. In un sistema tripolare (con Pd, M5S e centrodestra) non è detto che assicuri la maggioranza a una formazione: possibili larghe intese necessarie

I Cinque Stelle: Italicum al Senato

Oltre al sistema che potrebbe risultare alla decisione della Corte, nel caso armonizzasse di fatto i sistemi di Camera e Senato, e il Mattarellum, sono diverse le proposte in



I dossier aperti

Pensioni, statali e fisco sei mesi per chiudere

►Oltre alla partita-banche l'esecutivo ►In agenda contratti della Pa, regole da gennaio deve attuare la manovra dell'Ape e la chiusura di Equitalia

IL PROGRAMMA

ROMA Dopo il dossier banche, che deve essere affrontato in queste ore, ci sono i contratti dei dipendenti statali e la riforma del pubblico impiego, la trattativa con l'Unione europea, l'anticipo pensionistico da far partire, la chiusura di Equitalia da portare a termine. Oltre alle decine di provvedimenti attuativi richiesti per far diventare realtà tutte le altre misure della legge di bilancio in vigore dal primo gennaio. Senza contare la necessità politica di dare ulteriori segnali sui temi sociali come povertà e lavoro. Il semestre che attende il governo Gentiloni sarebbe impegnativo per un esecutivo con davanti tutta la legislatura o quasi, mentre qui non si sa nemmeno come sarà lo scenario politico a primavera. Certo può aiutare la continuità al ministero dell'Economia, mentre nei prossimi giorni si potrà capire qualcosa di più sulla squadra economica di Palazzo Chigi.

IMPEGNO POLITICO

Il primo impegno è proprio il provvedimento sulle banche, che del resto è sostanzialmente già pronto anche se naturalmente potrebbe essere adattato ai prossimi sviluppi della situazione. Poi c'è da mettere a punto il tradizionale decreto mille-proroghe, che dovrà contenere le misure piccole e grandi rimaste fuori

dalla manovra, approvata al Senato senza modifiche: si va dalle risorse finanziarie per i Comuni ai fondi per l'emergenza sanitaria a Taranto.

Complesso è l'impegno sul fronte del pubblico impiego. Il governo deve dare seguito all'impegno politico con i sindacati, che prevede per i contratti bloccati dal 2010 un rinnovo con incrementi da almeno 85 euro al mese, ma un meccanismo che nelle intenzioni di Marianna Madia (confermata al suo posto a Palazzo Vidoni) dovrebbe favorire soprattutto le retribuzioni più basse. La partita è intrecciata con quella della messa a punto del decreto che cambia le regole del lavoro nel pubblico impiego, perché tra l'altro devono essere superati i meccanismi premiali previsti dalla legge Brunetta del 2009. Per questo provvedimento c'è tempo fino a febbraio, nel frattempo l'esecutivo cercherà di salvare il salvabile sugli altri decreti incorsi nella bocciatura (procedurale) della Corte costituzionale.

Nel mese di marzo si profila poi il nuovo round con l'Unione europea per il via libera ai conti per il 2017: sarebbe una sorpresa se la commissione non rimettesse sul tavolo la richiesta di uno sforzo aggiuntivo, pur se magari contenuto.

IL NODO DELLE POLIZZE

La scadenza è invece fissata al

primo maggio per un altro dossier importantissimo, quello relativo all'Ape; ma il governo dovrà iniziare a lavorarci molto prima, già nei prossimi giorni. Ci sono da scrivere le convenzioni con banche e compagnie assicurative sui tassi di interesse del prestito (che finanzia il trattamento pensionistico anticipato) e sulla polizza assicurativa che scatterebbe in caso di morte del pensionato, prima della completa restituzione del prestito. La partita non è banale perché ad esempio le assicurazioni prevedono normalmente per la copertura di soggetti anziani costi molto alti e differenziati in base alle condizioni di salute. Poi c'è da avviare la campagna informativa che dovrà essere gestita dall'Inps. Insomma, un bel po' di lavoro. Titolari della pratica sono il ministro Poletti ma anche e forse soprattutto il sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini, per il quale deve però arrivare la conferma di Gentiloni.

Percorso lungo, infine, è anche quello per l'addio a Equitalia, una delle misure più fortemente volute, sul piano simbolico, dall'ex premier Renzi. Il nuovo assetto, che prevede un ente per la riscossione all'interno dell'Agenzia delle Entrate, dovrà essere entrato in vigore al più tardi il primo luglio e i nodi da sciogliere non mancano, dallo status dei dipendenti alle eventuali nuove modalità operative.

Luca Cifoni

Le scadenze

Pubblico impiego, nuove regole entro il 15 febbraio

1 Entro metà febbraio, ovvero 18 mesi dopo l'entrata in vigore della delega, va approvato il decreto con le nuove regole sul pubblico impiego

L'anticipo pensionistico deve scattare dal 1° maggio

2 Il primo maggio dovrà essere operativo l'Ape, anticipo pensionistico sotto forma di prestito per i lavoratori di almeno 63 anni

Entro il 1° luglio l'addio alla riscossione Equitalia

3 Il complesso processo per la chiusura di Equitalia e il passaggio della riscossione sotto l'Agenzia delle Entrate deve concludersi entro il primo luglio

**A MARZO È PREVISTO
INOLTRE
IL NUOVO ROUND
CON BRUXELLES
PER IL VIA LIBERA
AI CONTI PUBBLICI**



Il ministro dell'Economia Padoan (foto ANSA)

Pubblica amministrazione. Bisogna trovare l'intesa con Regioni e enti locali

Riforma Pa, si riparte da partecipate, anti-assenteismo e dirigenti sanitari

Gianni Trovati

ROMA

La delega per la riforma della Pubblica amministrazione riparte da dove si era fermata con la crisi di governo, e apre la lista delle priorità con i correttivi ai decreti su partecipate, anti-assenteismo e dirigenti sanitari. Dopo la sentenza 251 con cui il 28 novembre la Consulta ha colpito il percorso attuativo scritto nella delega, imponendo l'«intesa» invece del «parere» degli enti territoriali sui temi che intrecciano le loro competenze, i tre decreti sono in vigore (mentre quelli su dirigenti pubblici e servizi locali sono caduti sul traguardo) ma esposti al rischio concretissimo di nuovi ricorsi che li bloccherebbero del tutto. Per superare il problema bisogna tornare in Conferenza Stato-Regioni, oppure in Unificata per i provvedimenti che riguardano da vicino anche gli enti locali, e cercare l'intesa con gli amministratori territoriali.

La prova non è semplice, perché dopo la «vittoria» ottenuta dal Veneto davanti ai giudici delle leggi è complicato trovare il via libera unanime dei governatori, anche se l'impasse può poi essere superata se il gover-

no decide di andare avanti comunque motivando le ragioni della scelta (si tratta della cosiddetta «intesa debole»).

Quella della Pubblica amministrazione, insieme agli interventi su processo penale e libro bianco della difesa, è stata ieri ricordata alla Camera dal neopresidente del Consiglio Paolo Gentiloni fra le «tre grandiazio-

PUBBLICO IMPIEGO

L'approvazione del nuovo testo unico del pubblico impiego è indispensabile per dare contenuto all'intesa sul rinnovo dei contratti

ni di riforma» a cui «ridare slancio». L'indicazione del premier nel discorso sulla richiesta di fiducia, insieme alla conferma di Marianna Madia al vertice di Palazzo Vidoni, indica la scelta del nuovo esecutivo di continuare sulla strada tracciata dal governo Renzi. Oltre a una scelta, però, questa continuità è anche «obbligata» dal fatto che l'approvazione del nuovo testo unico del pubblico impiego è un passaggio indispensabile per

dare gambe ai contenuti dell'intesa firmata con i sindacati il 30 novembre per far partire il rinnovo dei contratti del pubblico impiego bloccati dal 2010.

Nella «parte normativa» dell'accordo è stata infatti fissata l'intenzione di «individuare nuovi sistemi di valutazione» per valorizzare professionalità e competenze, e di «modificare e semplificare l'attuale sistema dei fondi di contrattazione di secondo livello». Tradotto: significa smontare l'impianto rigido della riforma Brunetta, che ha imposto la divisione dei dipendenti in tre «fasce di merito» e sottratto materie alla contrattazione, senza però essere mai stata attuata.

Il nuovo testo unico del pubblico impiego deve arrivare al consiglio dei ministri entro febbraio, e per allora andrà definita la divisione del fondo da 1,48 miliardi (1,93 dal 2018) che la legge di bilancio ha costruito per finanziare contratti, replica del bonus da 80 euro per militari e forze dell'ordine e nuove assunzioni nella Pa centrale. L'agenda, insomma, è ricca, e non facile da rispettare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E DISUGUAGLIANZE

Un'agenda senza giovani

di **Dario Di Vico**

L'agenda politica ha dimenticato un'intera generazione (gli under 35) e due capitoli prioritari, le disparità geografiche e il tasso di povertà.

a pagina 31

di **Dario Di Vico**

Emergenze Abbiamo dimenticato una generazione (gli under 35) e due capitoli prioritari, le disparità geografiche e il tasso di povertà

UN'AGENDA PER I GIOVANI

LA DISUGUAGLIANZA NON ASPETTA LA POLITICA

Nel dibattito politico occidentale è ormai largamente accettata la tesi dello stretto collegamento tra incremento delle disuguaglianze e nuovi orientamenti elettorali. C'è in verità qualche osservatore che replica (per altro giustamente) come in virtù del grande balzo di Pechino la povertà nel mondo sia diminuita, peccato però che i sistemi elettorali restino nazionali e che di conseguenza le nuove *middle class* cinesi non possano votare per la stabilità dei regimi democratici occidentali. Senza una quadratura globale del circuito disuguaglianze-politica non rimane evidentemente che rimboccarci le maniche e affrontare i problemi. Con un'avvertenza: non occorre solo dotarsi di una bussola per la navigazione in alto mare e quindi mettere insieme le analisi sulla critica della globalizzazione, l'impatto delle tecnologie e la ricognizione dello stato delle democrazie, bisogna anche metter giù un'agenda sul breve. Perché se la storia si è messa a correre, le

disuguaglianze sembrano aver fretta anche loro e se non intravedono quantomeno dei correttivi rischiano di generare contraccolpi irreversibili. Evito accuratamente di usare il termine «populismo» perché nell'ultimo periodo è diventato un contenitore di troppe cose diverse tra loro, compreso il vecchio tic della superiorità antropologica che come è noto porta a definire deplorabili tutti quelli che non fanno parte dell'universo dei colti.

Vale la pena anche ricordare come la disuguaglianza italiana, poi, abbia suoi tratti peculiari. Da noi non ci sono figure come l'operaio bianco del Wisconsin pro-Trump o la tuta blu di Sunderland pro-Brexit, anzi i metalmeccanici italiani pochi giorni fa hanno firmato unitariamente — compresa la Fiom dunque — un contratto di lavoro giudicato come una svolta nella storia delle relazioni sindacali italiane. La disuguaglianza italiana è composta in primo luogo da una generazione dimenticata (gli under 35) e poi presenta come capitoli prioritari le disparità Nord-Sud e il tasso di povertà. Per quanto riguarda il Mezzogiorno è saggio attendere le linee

di intervento che saranno esplicitate dal neoministro Claudio De Vincenti, quanto alle politiche contro l'indigenza è presto detto: è stata approvata una legge delega ma mancano i decreti legislativi e le risorse stanziare sono chiaramente insufficienti. L'agenda è fin troppo chiara.

Tornando invece ai temi della disoccupazione giovanile non si può non ripartire dal *jobs act*, concepito a suo tempo da Matteo Renzi come una ricetta che avrebbe cambiato il corso degli avvenimenti (ma non è andata così). La ripresa è stata assai più fragile di quanto avesse immaginato, il rimpallo di cifre tra Istat, ministero del Lavoro e Inps ha generato la sensazione di poca trasparenza sui numeri e il risultato è stato che il consenso giovanile ha soffiato sulle vele del No. Le previsioni sulle assunzioni per il 2017 non sono molto incoraggianti: secondo dati diffusi proprio ieri dall'agenzia Manpower per i primi tre mesi dell'anno nuovo solo il 3% delle imprese consultate stima di aumentare l'organico, il 90% non si attende variazioni e il 9% prevede addirittura un calo. È vero che saranno investiti 730

milioni per il solo 2017 per la totale decontribuzione delle assunzioni under 29 e al Sud ma siamo comunque nell'ambito di quelli che i tecnici definiscono stimoli emergenziali. Per incidere sulla disuguaglianza e i suoi riflessi, psicologici prima e politici dopo, serve una prospettiva strutturale: ai nostri giovani va data concretamente la sensazione che dal giorno in cui terminano la scuola alla mattina in cui finalmente trovano un lavoro la Società degli Adulti non li perde d'occhio. È questa percezione che manca e che genera un disorientamento totale, la paura di non farcela mai. Cosa può fare la politica o addirittura un governo transitorio per circoscrivere questo dramma o almeno invertire la tendenza? Può far molto, può dedicarsi anima e corpo a organizzare l'orientamento dei giovani, la loro formazione, a evitare disallineamenti tra domanda e offerta, a invitare le imprese a mettersi al passo con la digitalizzazione dei processi e l'incremento del capitale umano. È quasi un'agenda del buon-senso, ci vuole solo la volontà di tradurla in fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La matematica senza i numeri

GABRIELE BECCARIA

Tutto è matematica. Concetto esaltante per chi la capisce, terrificante per gli altri, probabilmente la mag-

gior parte degli esseri umani. Questo è anche il principio che ispira la «Mathematics Gallery».

CONTINUA A PAGINA 21

LA MATEMATICA SENZA I NUMERI

GABRIELE BECCARIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questa scintillante creatura dedicata alla divulgazione è stata appena inaugurata in un'ala del labirintico Science Museum di Londra. Ma con una fondamentale sfumatura: se la matematica è onnipotente e onnipotente (e il kolossal di Oliver Stone, «Snowden», incombe a ricordarcelo), non è affatto scontato che debba sadicamente ispirare sentimenti di soggezione e fastidio. Può, invece, dimostrarsi seduttiva, proprio come appare agli addetti ai lavori, che non soltanto la praticano, ma la amano e arrivano perfino ad adorarla in una sorta di meta-religione misterica.

Non aleggiano formule e tantomeno imperversano calcoli e teoremi: stavolta - con un'abbondante dose di furbizia mediata dal marketing di massa - nel celebre museo inglese la matematica si presenta come un irrequieto ectoplasma vittoriano. Non si vede direttamente, semmai si intravede attraverso le sue manifestazioni più intriganti. Abbandonato il look minaccioso, si svela con brio impreveduto in una serie di una settantina di oggetti-simbolo, organizzati in sezioni che inducono al racconto sognante,

come «Commercio e Viaggi», «Guerra e Pace», «Mappe e Modelli», «Vita e Morte», «Forma e Bellezza». Si tratta dei micro e dei macro trionfi tecnologici che conosciamo (o a cui, il più delle volte, non prestiamo la necessaria attenzione), impensabili senza la misteriosa forza vitale dei numeri.

Così, all'ingresso i visitatori sono accolti da un'icona dell'high tech del passato (e dell'orgoglio britannico), il biplano Handley Page del 1928, sospeso in una grandiosa successione di forme curve, talmente coinvolgenti da essere state paragonate all'abbraccio di un grembo materno. Le ha disegnate Zaha Hadid, l'archistar scomparsa improvvisamente lo scorso marzo e che, non a caso, aveva studiato matematica prima di votarsi al design bulimico di musei e palazzi. Sono la materializzazione delle equazioni con cui diventa possibile far volare cose più pesanti dell'aria, congelate in uno sfondo di luci soffuse, più prossime a un centro benessere che a un'esibizione accademica: virano tra il rosa e il viola e suggeriscono un incantamento estetico che pochi attribuirebbero alla logica dei numeri.

Scatti simili di incantamento vogliono indurre anche un pesante astrolabio del XVII secolo, l'eterea sedia di Le Corbusier del 1930 e perfino

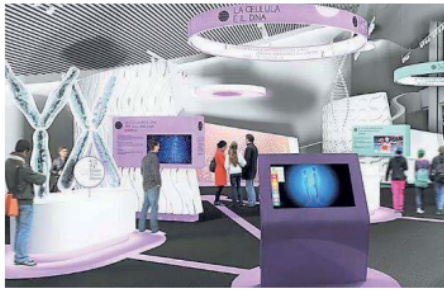
l'enorme e goffa petroliera «Globtik Tokyo» del XX, fino ai luccicanti antenati dei computer, gli scatoloni meccanici firmati da Charles Babbage e da Alan Turing e quello ancora più ingombrante degli Anni 50, noto nel gergo degli ingegneri-informatici come «Moniac». Eppure a intuire davvero la futura onnipotenza di ciò che avremmo chiamato sbrigativamente «pc» - svelano gli organizzatori della Winton Gallery - fu una geniale (e solitaria) aristocratica dell'Ottocento. Si chiamava Ada Lovelace, era figlia del poeta Lord Byron e, per quanto eccessiva nel suo abbigliamento di nastri, fiocchi e scialli, incarna ancora oggi con la sua intelligenza algoritmica la forza irresistibile della sirena.

Ogni anno, in suo onore, nel mondo scatta l'«Ada Lovelace Day» (l'ultima edizione l'11 ottobre scorso). È un eterogeneo contenitore di eventi - dai seriosi incontri nelle università alle rumorose mostre interattive - per celebrare una specie di cervelli emergente e tuttavia spesso discriminata: le donne-scienziato. A cominciare da quelle che hanno avuto la forza di frantumare il «tetto di cristallo» e stanno collezionando successi con la disciplina più «maschile» di tutte: la matematica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nasce Corporea, il primo museo della salute

Al timone ci sarà Maurizio Bifulco, presidente della facoltà di Medicina dell'ateneo salernitano



Un rendering di Corporea

Maurizio Bifulco, presidente della facoltà di Farmacia e Medicina dell'Università di Salerno, è il nuovo responsabile scientifico di "Corporea" di Città della Scienza, il primo museo interattivo in Europa interamente dedicato al tema della salute, delle scienze e tecnologie biomedicali e della prevenzione, basato sulla sperimentazione diretta dei fenomeni da parte dei visitatori. Un nuovo, prestigioso incarico, quindi, per il docente universitario, che ha un curriculum scientifico di livello internazionale, poten-

do vantare importanti esperienze anche all'estero.

E non a caso il presidente della facoltà di Farmacia e Medicina dell'Università di Salerno, è stato scelto come responsabile di Corporea, che aprirà al pubblico il prossimo 4 marzo. Un museo non solo dedicato ad approfondire le conoscenze sul corpo umano e le scienze biomedicali, ma anche un luogo attivo nel campo della promozione della salute, di stili salutaritari di vita oltre che della ricerca scientifica e tecnologica nel settore. Un luogo aper-

to di confronto tra scienza e società, che coniuga una grande mostra interattiva, laboratori didattici, installazioni multimediali allo svolgimento di attività didattiche, incontri e sportelli informativi.

L'ambizione scientifica di Corporea, in linea con l'approccio scelto dalla medicina negli ultimi decenni, è quella di presentare il corpo umano come un organismo in equilibrio dinamico; ossia di offrire una visione olistica. Ciò permette di dare conto delle complesse interrelazioni che

consentono e garantiscono il suo corretto funzionamento. La radice della parola "olistico" è, come è noto, la parola greca "olos", ossia "totalità". È un termine spesso utilizzato per indicare un approccio a sistemi complessi in cui le singole parti o componenti, prese singolarmente, non spiegano le proprietà del sistema intero; l'essere umano, così come tutti gli organismi biologici, è un classico esempio di struttura olistica, dal momento che il funzionamento di ogni singolo sistema non garantisce il corretto funzionamento dell'intero complesso, e fondamentale risulta dunque l'interrelazione fra sistema e sistema.

Gaetano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2016 | 13

dianolavoro.ilsole24ore.com

Professionalizzanti

Dal 2017 lauree in convenzione con imprese e ordini

Marzio Bartoloni

■ Dopo gli annunci arriva il primo il primo vero test per le nuove lauree professionalizzanti triennali. Che dall'anno accademico 2017/2018 potranno essere istituite in via sperimentale in ogni ateneo italiano - per non più di un corso di laurea - basandosi su progetti formativi sviluppati attraverso convenzioni con imprese e ordini professionali. I corsi non potranno ospitare più di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. Con un paletto ben preciso: dimostrare che a un anno dal titolo, l'80% dei laureati abbia trovato un'occupazione. Pena il nulla osta per il rinnovo dell'accREDITAMENTO del corso o di corsi omologhi.

L'identikit delle lauree professionalizzanti è contenuto nel decreto «Ava» sull'autovalutazione, valutazione e accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio firmato in extremis dall'ormai ex ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini. Un decreto con diverse novità per gli atenei: dalla semplificazione delle procedure di accreditamento (che da annuale diventa triennale) alla maggiore flessibilità degli ordinamenti dei corsi di studio. Nel dm c'è anche la norma per l'attivazione delle lauree professionalizzanti che saranno caratterizzate «da un percorso formativo teorico, di laboratorio e applicato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro». Tanto che tra i paletti per la loro attivazione sono previste attività di laboratorio e tirocini disciplinari a cui dovranno essere dedicati almeno 50 crediti e non più di 60. Previsto anche un numero minimo di docenti più soft rispetto alle lauree triennali tradizionali: ne basteranno cinque per ogni corso come per le lauree sanitarie.

Infine il decreto prevede anche una mini-stretta per le università telematiche, a cominciare dalla verifica dei requisiti della docenza sulla base degli iscritti effettivi e non dell'utenza sostenibile dichiarata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Elena Cattaneo incontra gli studenti “Difendete la scienza attenti ai ciarlatani”

Il monito della biologa e senatrice
“Conflitto continuo con la politica”

BIANCA DE FAZIO

NEL 2013 Giorgio Napolitano, all'epoca Presidente della Repubblica, la nominò senatrice a vita. Da allora la vita della scienziata Elena Cattaneo si è divisa tra i suoi laboratori, all'università di Milano, e l'aula di Palazzo Madama da dove Cattaneo ha fatto sentire la sua voce a favore della scienza, spesso trascurata in Italia dalla politica e dal legislatore, che su queste materie si muove, talvolta, sulla base di materiali poco scientifici e dibattiti confusi. “Ogni giorno, tra scienza e politica” è il titolo del volume che Elena Cattaneo ha pubblicato per Mondadori, e da cui è partita ieri nel corso di un incontro a Città della Scienza su “Il futuro dell'Italia nella società della conoscenza”.

Dinanzi ad una platea fatta soprattutto di liceali, la scienziata ha generosamente raccontato di sé, della sua famiglia, ad esempio della «suocera megalattica» che è stata sua complice e alleata, del padre operaio che ha preso il diploma di terza media a 33 anni, e dell'incontro con Napolitano, quando il presidente le disse che la voleva nominare senatore a vita. «Rimasi così interdetta che lui mi offrì un cordiale», prima di spiegarle che non aveva alcuna intenzione di sottrarla alla ricerca. «È l'ultima cosa che vorrei», le disse il presidente. Nominarla senatore significava, piuttosto, che finalmente Elena Cattaneo poteva portare le sue «arrabbiature dentro il Senato». Le arrabbiature, ha spiegato, legate ad esempio «a quando qualcuno comincia a li-



CATTANEO
Elena Cattaneo,
scienziata, è
senatrice a vita

mitare il tuo diritto di conoscere. Allora devi andare sulle barricate. Io se non ho una barricata dinanzi a me sto male». Ed è un manifesto di vita. Vero nel mondo della scienza, ma anche in quello delle aule parlamentari. Ed ai “colleghi” parlamentari la scienziata non ha risparmiato critiche: «Tra scienza e politica c'è conflitto continuo, perché la politica ha bisogno di un consenso continuo, la politica cerca consensi, la scienza cerca fatti. Tra le tante distorsioni, il caso Stamina che con un gruppo di ciarlatani ha messo in scacco un intero Paese. Ciarlata-

ni che sostenevano di avere una cura senza mostrarla». Di bufale assurde a verità riconosciute talvolta dal legislatore la scienziata ne cita altre: le scie chimiche lasciate dagli aerei in volo, la pericolosità dei cibi Ogm («Mangiare biologico è un diritto, ma l'unica verità dietro la zucchina biologica comprata al supermercato è che ingrossa le casse di chi me la propina»), il nesso tra vaccini e autismo. E poi l'ultima stoccata sui politici: «Promuovono fatti, o leggi, senza avere, prima, la diagnosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sempre più green economy per sviluppare il Mezzogiorno»

«Orizzonte Sud», al Suor Orsola economisti e imprenditori

NAPOLI «L'innovazione non è solo usare tecnologie nuove, ma significa anche avere una nuova idea, immaginare un nuovo modo di fare una cosa o fare qualcosa di nuovo».

Il vice direttore del *Corriere della Sera* Antonio Polito dà così il via al dibattito di «Orizzonte Sud» introdotto dal direttore del *Corriere del Mezzogiorno* Enzo d'Errico: la green economy come nuova opportunità di fare impresa nel sud Italia, come nuovo modo di pensare lo sviluppo e economico. Uno sviluppo diverso, sostenibile, che può avere Napoli e il Mezzogiorno come laboratorio.

L'evento, organizzato ieri nella

Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ha fatto incontrare economisti e rappresentanti del mondo dell'impresa. Ma è stato anche arricchito dalla presenza di Mariano Rigillo, direttore della Scuola di teatro dello Stabile di Napoli, che ha letto un testo di Patroni Griffi.

Sotto il segno delle nuove prospettive della green economy si è parlato anche di come poter conciliare il mondo della formazione, spesso lontano dalle reali esigenze del territorio, con i nuovi scenari dell'economia circolare.

Dunque, al centro del dibattito anche la formazione delle nuove figure professionali del settore, tema su cui il Benincasa è parti-

colarmente impegnato, perché sede del primo corso di economia aziendale con questa specializzazione.

Una specializzazione oggi settoriale, ma che nelle parole del rettore dell'ateneo Lucio D'Alessandro dovrebbe in futuro diventare normale, quasi scontata, considerata l'attualità del tema. In questo senso, è stato sottolineato soprattutto il nesso tra università e territorio che, come ha evidenziato, Antonio Polito, è fondamentale perché «non è possibile immaginare un territorio senza centri di ricerca che producono capitale umano, senza il quale non ci sono idee nuove».

L'economia sostenibile oggi è

Sfida
«Per le imprese coniugare rispetto per l'ambiente con sviluppo e profitto»

un settore che si sta sviluppando molto in Italia, come ha spiegato Massimo Marrelli, coordinatore del corso di laurea in green economy: «Le imprese green sono quelle che meglio anno sostenuto l'attacco della crisi economica, perché hanno messo insieme profitto, tutela dell'ambiente e giustizia sociale. In Italia il settore rappresenta il 27 per cento del totale 2 milioni di occupati». Ma l'incontro ha anche voluto raccontare le esperienze di imprese verdi campane che hanno messo in pratica i principi della sostenibilità, come quella guidata da Angelo Bruscano. Bruscano ha raccontato la storia della sua azienda familiare che riesce a recuperare nuova materia prima dagli scarti e quale idea di sostenibilità ci sia dietro un progetto così: «Volevamo creare un modello di impresa per l'ambiente. Si è rotta in questo modo la vecchia dicotomia che chiedeva di scegliere tra il rispetto dell'ambiente e il profitto, pena lasciare il territorio arretrato».

Alessandra Caligiuri
© RIPRODUZIONE RISERVATA